

DIBATTITI CULTURALI NELL'U.R.S.S.

LA SCIENZA E LA VITA

A chi abbia seguito i dibattiti e le discussioni svoltesi nell'U.R.S.S. in questi ultimi tempi non sono potuti sfuggire l'assoluta libertà e il dinamismo, il coraggio con cui si sono sviluppate la critica e l'autocritica intorno a questioni di fondo dell'edificazione sovietica. In seno agli strati più avanzati della società italiana ciò ha causato soddisfazione, poiché ancora una volta si è avuta la prova della vitalità di un sistema che mira a un unico scopo: il benessere dell'uomo.

«L'editoriale rivolge una critica severa all'applicazione indiscriminata dei ritrovati della scienza agraria in tutte le regioni dell'immensa Unione sovietica, affermando: «Sono state estese senza discernimento le colture foraggere plurenni che danno una bassa produzione nelle zone asciutte del sud e del sud-est, e nello stesso tempo sono state ridotte le colture cereali...».

«I problemi cui abbiamo sopra accennato indubbiamente gravano la loro ragione d'essere in una realtà che non è soltanto di oggi e che riguarda proprio il carattere della scienza sovietica, la quale, per dirla con l'articolo citato, è una scienza creatrice che si orienta sulla base della teoria e del metodo del marxismo-leninismo, conserva gelosamente tutto quanto vi è di prezioso nell'eredità scientifica ma non s'accontenta di ciò che spinge avanti con coraggio il pensiero scientifico in relazione alle esigenze urgenti della vita, non ha paura di abbandonare ciò che è invecchiato e superato, richiede audacia, pensiero creativo, collaudato e arricchito dalla vita, perché sia di guida nella pratica.»

«Multi ancora hanno notato che qualcosa di nuovo era avvenuto nell'U.R.S.S. dopo la morte del grande Stalin. I cambiamenti degli uomini aveva anche portato a un mutamento nelle cose. Crediamo che quest'affermazione contenga in sé elementi di vero e di falso allo stesso tempo. Di vero, perché, come testimoniano gli avvenimenti succedutisi alla morte di Stalin, numerosi e vari sono stati i provvedimenti adottati dal governo presieduto da Giorgio Maximilianovic Malenkov, provvedimenti che non sarebbe stato possibile concepire senza le direttive scaturite dal XIX Congresso del P.C.U.S. D'altra parte, a tutti è noto l'enorme contributo dato da Stalin prima e dopo di quello storico Congresso. Di falso, perché chi cerca di sfaccare quei provvedimenti dai loro naturali e logici precedenti e di presentarli come «isolati o commette un errore grossolano, nel senso che sia in buona fede o pesca nel torbido, se in malafede, e tanto nell'uno quanto nell'altro caso da una versione che non ha nulla a che vedere con la realtà.»

«Dicevamo che lo spirito di critica e di autocritica ha toccato punti altissimi nell'opera di chiarificazione e di approfondimento di numerosi e complessi problemi. Critica e autocritica non prese a sé stanti ma legate, com'è ovvio, a quell'importante processo di sviluppo dal socialismo al comunismo che ormai si è iniziato. Questo non riguarda solo di postulati ideologici, economici, politici o scientifici, bensì ricerca delle vie per andare avanti, sulla base dell'esperienza del passato, cosicché il processo di insegnamento.»

«Una prova recente di ciò l'abbiamo potuta avere leggendo l'editoriale del n. 3 del «Kommunist», rivista teorica e politica del C.C. del P.C.U.S., un argomento che ha interessato sempre le generazioni di coloro che si sono battuti per la vittoria del progresso: «Scienza e vita». Binomio inestricabile che si è fatto moderno e civile, in particolare nella società sovietica; esame critico e autocritico dell'attività di alcune branche del lavoro scientifico; indicazioni concrete per superare il divorzio, sia pure transitorio, tra i due termini, verificati in alcuni settori della ricerca; queste le linee essenziali dell'editoriale. Il quale ha ribadito che «nel campo della scienza, come in tutta la vita sovietica, vige la norma incontestabile che il lavoro si valuta in base alle necessità crescenti della società sovietica e in base ai compiti del nostro progresso ulteriore» e che quindi «gli scienziati sovietici hanno il compito di risolvere i più importanti problemi dello sviluppo dell'economia nazionale, di generalizzare le esperienze di avanguardia dei costruttori del comunismo e di introdurre le scoperte scientifiche nella produzione». Questo lavoro si valuta in base al binomio scienza-vita e di collegarsi a un'altra affermazione secondo la quale, nella presente fase di sviluppo della società, «il compito attualmente più urgente di tutto il popolo... è di riuscire, attraverso il potente sviluppo dell'industria socialista nei prossimi due-tre anni, a soddisfare i bisogni sempre crescenti della popolazione in beni di consumo materiale e ad assicurare le materie prime necessarie all'industria leggera e alimentare».

«Per combattere contro il dogmatismo e lo schematismo, per realizzare nuove conquiste e nuove vittorie, l'editoriale del «Kommunist» sottolinea la necessità della discussione fraterna e dell'emulazione creativa, e rivolge al tempo stesso un attacco severo a coloro che non sopportano la critica e che perciò «recano un danno enorme alla scienza e meritano una risposta immediata». Sul piano organizzativo, quindi, viene rilevato che lo «scambio dei consigli scientifici debbono diventare una tribuna di critica delle deficienze e degli errori, dal momento che essi sono stati istituiti e per rafforzare i legami tra la scienza e la vita, per elaborare la tematica del lavoro scientifico, per controllare il corso delle indagini, verificandone e valutandone i risultati». Altri importanti provvedimenti nel campo della pianificazione del lavoro scientifico prevedono la decentralizzazione degli istituti di ricerca nonché mutamenti nella dislocazione degli enti scientifici sovietici.

«Per impedire l'arrivo dei cronisti gli scoperatori stanno in permanenza sulla strada. Perennemente a turno essi girano in circolo, con i loro cartelli. Lo sceriffo, al servizio dei padroni, fa arrestare il capo di essi, Ramón (l'attore è Juan Chacon, un vero ginece, un vero picchetti), e lo fa picchiare a sangue. Ma lo scoperatore non si ferma. In una fraterna assemblea dell'Unione che non deve essere a nessun costo infranta...».

«Ma un brutto giorno arrivano i padroni della miniera hanno ottenuto una ordinanza che vieta i picchetti dei minatori sulla strada. Ecco una nuova riunione dell'Unione per decidere sul da farsi. E' un fatto curioso: gli scoperatori non possono fare i picchetti? Ebbene, saranno le donne a farli. Speranza, la moglie di Ramón, è anche essa pronta a tutto. Abbiamo conosciuto Esperanza nel corso del film. L'abbiamo veduta badare ai suoi figli, e darli alla luce, una mentre il marito è bastonato dai poliziotti (un momento di commovente crudeltà); l'abbiamo veduta stanca, indifesa, legata al focolare, timida e paurosa. Ma ora, lentamente, Esperanza diviene l'ani ma dell'agitazione: organizza le donne, batte la polizia con le sue stesse armi. Quando l'arrestano, andrà in carcere con il suo figlioletto di un mese, e ne uscirà dopo avere organizzato una calma e metodica agitazione. E lo scoperatore continuerà, per mesi e mesi, a sferrare la RAI... solo dopo aver afferrato la RAI... solo dopo aver afferrato la RAI... solo dopo aver afferrato la RAI...».

«L'editoriale rivolge una critica severa all'applicazione indiscriminata dei ritrovati della scienza agraria in tutte le regioni dell'immensa Unione sovietica, affermando: «Sono state estese senza discernimento le colture foraggere plurenni che danno una bassa produzione nelle zone asciutte del sud e del sud-est, e nello stesso tempo sono state ridotte le colture cereali...».

«L'editoriale rivolge una critica severa all'applicazione indiscriminata dei ritrovati della scienza agraria in tutte le regioni dell'immensa Unione sovietica, affermando: «Sono state estese senza discernimento le colture foraggere plurenni che danno una bassa produzione nelle zone asciutte del sud e del sud-est, e nello stesso tempo sono state ridotte le colture cereali...».

«L'editoriale rivolge una critica severa all'applicazione indiscriminata dei ritrovati della scienza agraria in tutte le regioni dell'immensa Unione sovietica, affermando: «Sono state estese senza discernimento le colture foraggere plurenni che danno una bassa produzione nelle zone asciutte del sud e del sud-est, e nello stesso tempo sono state ridotte le colture cereali...».

IL SETTIMO CENTENARIO DEL GRANDE VIAGGIATORE VENEZIANO

Un sentimento nuovo del mondo nel fantasioso racconto di Polo

Lo scopo del «Milione», - Diversa concezione dei rapporti fra l'Europa e l'Asia - Il fallimento di due religiosi e il successo dei mercanti italiani



Il frontispizio della antica edizione francese del libro delle meraviglie: l'opera di Marco Polo, a sette secoli dalla nascita del suo autore, continua a suscitare un diffuso interesse.

Il fine per cui il «libro delle meraviglie», che da noi va sotto il titolo di «Milione», venne scritto, o meglio venne dettato nel 1298 dal nobile veneto Marco Polo, era stato fatto prigioniero dai genovesi, fu semplice e pratico: quello di far conoscere ai «signori imperatori, re e duci» e tutti a gente che volesse sapere le diverse generazioni delle genti e la diversità delle regioni del mondo...».

Certo Marco Polo conosceva bene i gusti, le inclinazioni, il mondo mentale e morale dei lettori ai quali si «obbediva», e pertanto scelse cautamente il sipario di leggenda, la barriera dell'immagine convenzionale del favoloso Oriente, avendo di mira anche lo scopo di farsi ascoltare, di avvicinare l'attenzione.

Se si tien conto però che il libro volle essere soprattutto la descrizione veritiera di un testimone smaltito, si avverte come pur fra le continue angherie dello scenario descritto, trapeli in esso un sentimento nuovo rispetto al tradizionale tono culturale teologico del Medioevo: un senso pratico, positivo della realtà, d'irresistibile interesse, nel significato di avvenire che questo termine include.

In rapporto a tale elemento che si chiarisce, mi sembra, anche la portata e il significato storico, di solito sovrapposto dall'interesse letterario, geografico ed etnologico, del «Milione», come testimonianza di un modo nuovo di vedere e di sentire le relazioni fra gli Stati d'Europa e i grandi imperi d'Asia.

Circa venticinque anni prima che i fratelli Nicolò e Matteo Polo ripartissero da Venezia, nel 1272, recando con sé anche il figlio di Nicolò, Marco, nell'avventuroso viaggio verso l'Estremo Oriente, un altro italiano, fra-

te Giovanni di Pian del Carpine, si era recato in Asia, nel 1245, alla corte del Gran Khan di allora. Gli Stati d'Europa e il capo stesso della Cristianità sentivano il bisogno di stringere legami col grande Impero che era stato costituito dal tartaro Gengiskhan, e il cui territorio si estendeva dal Caucaso al Pacifico, dall'India alla Siberia settentrionale, abbracciando una superficie tre volte più ampia di quella dell'Impero romano all'epoca della sua massima estensione. Luigi IX di Francia inviava il monaco Roubrouk, e il Papa Innocenzo IV mandava appunto il frate francescano Giovanni di Pian del Carpine.

«Missioni speciali» Si trattava di apprendere in che consistesse la potenza a cui si fondeva minacciare gli Stati europei col suo spingersi fino a toccare l'Europa centrale. Missione di sondaggio e di informazione soprattutto sulle forze militari e le risorse economiche, sotto la forma di una offerta di pace e di alleanza, ma anche della protesta più o meno velata del papa contro il trattamento usato in guerra verso i cristiani.

L'accoglienza dei Kan tartari e dello stesso Gran Kan ai due messi, che giunsero separatamente l'uno dall'altro, era stata piena di diffidenza. Per accedere al campo del Gran Kan essi avevano dovuto passare fra due siepi di fuoco, poiché solo il fuoco secondo i tartari poteva purificare chi si recava con tristi disegni presso il sovrano. Il Gran Kan non aveva voluto parlare con loro che per interposta persona. Il risultato delle missioni del francescano Giovanni e del monaco Roubrouk, che alla corte del Gran Kan discuteva con i tartari «sulla vera religione», fu in definitiva nullo.

«Allo stesso tavolo» Al Festival di Karlovy Vary questa opera non poteva mancare di avere un successo grandissimo ed un così alto riconoscimento. Il sale della terra sembra essere stato sentimentalmente. Biberman non cerca il facile successo della bella immagine (e di belle immagini il film è pieno); egli cerca soprattutto di farsi comprendere, di esprimersi con chiarezza. Ecco finalmente un film senza compromessi, senza tentennamenti.

«Contrasti intravisti» Eppure il veridico Marco, nei limiti del suo tempo, aveva visto di quel mondo non solo le selvagge stranezze e le bellezze sconosciute. Accanto al fasto della corte e delle città aveva notato la nudità dei ceti minori, accanto alla ricchezza dei mercanti, alla civiltà dell'impero, aveva visto la rozzezza e le barbarie, gli usi e costumi e leggi dei vari popoli, la povertà dei lavoratori. E perfino aveva registrato il sogno di una vita diversa nella leggenda popolare di re illuminato e umanitario della dinastia «Sung». Nella provincia dei Mangi dove, riferiva il Polo, «si gettano i fanciulli come sono nati, dalle persone che non gli possono nutrire, un re dei Song aveva disposto che se ne allevassero ventimila a proprie spese. E se percorrendo una città vedeva due belle alte case, con una piccola e povera in mezzo, se c'era «er la povertà di chi l'abitava, il Re comandava che gli fossero dati i denari per migliorarla».

«Eppure il veridico Marco, nei limiti del suo tempo, aveva visto di quel mondo non solo le selvagge stranezze e le bellezze sconosciute. Accanto al fasto della corte e delle città aveva notato la nudità dei ceti minori, accanto alla ricchezza dei mercanti, alla civiltà dell'impero, aveva visto la rozzezza e le barbarie, gli usi e costumi e leggi dei vari popoli, la povertà dei lavoratori. E perfino aveva registrato il sogno di una vita diversa nella leggenda popolare di re illuminato e umanitario della dinastia «Sung». Nella provincia dei Mangi dove, riferiva il Polo, «si gettano i fanciulli come sono nati, dalle persone che non gli possono nutrire, un re dei Song aveva disposto che se ne allevassero ventimila a proprie spese. E se percorrendo una città vedeva due belle alte case, con una piccola e povera in mezzo, se c'era «er la povertà di chi l'abitava, il Re comandava che gli fossero dati i denari per migliorarla».

«Eppure il veridico Marco, nei limiti del suo tempo, aveva visto di quel mondo non solo le selvagge stranezze e le bellezze sconosciute. Accanto al fasto della corte e delle città aveva notato la nudità dei ceti minori, accanto alla ricchezza dei mercanti, alla civiltà dell'impero, aveva visto la rozzezza e le barbarie, gli usi e costumi e leggi dei vari popoli, la povertà dei lavoratori. E perfino aveva registrato il sogno di una vita diversa nella leggenda popolare di re illuminato e umanitario della dinastia «Sung». Nella provincia dei Mangi dove, riferiva il Polo, «si gettano i fanciulli come sono nati, dalle persone che non gli possono nutrire, un re dei Song aveva disposto che se ne allevassero ventimila a proprie spese. E se percorrendo una città vedeva due belle alte case, con una piccola e povera in mezzo, se c'era «er la povertà di chi l'abitava, il Re comandava che gli fossero dati i denari per migliorarla».

«IL SALE DELLA TERRA», GRAN PREMIO AL FESTIVAL CECOSLOVACCO DEL CINEMA

I minatori del Nuovo Messico hanno entusiasmato Karlovy Vary

La storia vera di uno scoper interpretata da veri lavoratori - Chiare parole dell'attrice Rosaura Revueltas - Vessazioni poliziesche durante la realizzazione del film - Coerenza di Biberman, uno dei «dieci di Hollywood», - L'Italia nella giuria, nonostante la mancata partecipazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE KARLOVY VARY, luglio. La sorpresa più bella, al Festival del cinema di Karlovy Vary, l'ottavo anniversario della sua nascita, ce l'ha portata una attrice messicana. Minuscola e piena di vita, dal volto di terracotta e dai grandi occhi neri, Rosaura Revueltas ha dovuto sorridere ed inchinarsi per parecchi minuti al pubblico che non finiva di applaudirla. E in quell'applauso era forse il significato più chiaro di questa eccezionale rassegna: perché esso andava non solo ad una attrice messicana, ma anche, e soprattutto, al film americano che l'attrice aveva portato con sé: «Il sale della terra» di Herbert Biberman, che ha ottenuto, ex aequo col sovietico «Gli amici fedeli» del Gran premio, il secondo premio.

Biberman era uno dei famosi «dieci» di Hollywood. Si rifiutò di riconoscere l'autorità della Commissione di inchiesta per le attività antiamericane, e fu messo in galera. Ne uscì e ha realizzato, sotto il titolo di «Il sale della terra», un film che può essere di esempio a tanti suoi colleghi.

«Il sale della terra» è un film che da fiducia e slancio. Herbert Biberman lo ha realizzato seguendo la strada migliore del realismo documentario americano: una narrazione secca, asciutta, che non concede nulla alle esercitazioni formali o agli artifici.

«Il sale della terra» è un film che da fiducia e slancio. Herbert Biberman lo ha realizzato seguendo la strada migliore del realismo documentario americano: una narrazione secca, asciutta, che non concede nulla alle esercitazioni formali o agli artifici.

«Il sale della terra» è un film che da fiducia e slancio. Herbert Biberman lo ha realizzato seguendo la strada migliore del realismo documentario americano: una narrazione secca, asciutta, che non concede nulla alle esercitazioni formali o agli artifici.



Un'emozionante scena del film americano «Il sale della terra», premiato a Karlovy Vary.

«Il sale della terra» è un film che da fiducia e slancio. Herbert Biberman lo ha realizzato seguendo la strada migliore del realismo documentario americano: una narrazione secca, asciutta, che non concede nulla alle esercitazioni formali o agli artifici.

«Il sale della terra» è un film che da fiducia e slancio. Herbert Biberman lo ha realizzato seguendo la strada migliore del realismo documentario americano: una narrazione secca, asciutta, che non concede nulla alle esercitazioni formali o agli artifici.

«Il sale della terra» è un film che da fiducia e slancio. Herbert Biberman lo ha realizzato seguendo la strada migliore del realismo documentario americano: una narrazione secca, asciutta, che non concede nulla alle esercitazioni formali o agli artifici.

«Il sale della terra» è un film che da fiducia e slancio. Herbert Biberman lo ha realizzato seguendo la strada migliore del realismo documentario americano: una narrazione secca, asciutta, che non concede nulla alle esercitazioni formali o agli artifici.

«Il sale della terra» è un film che da fiducia e slancio. Herbert Biberman lo ha realizzato seguendo la strada migliore del realismo documentario americano: una narrazione secca, asciutta, che non concede nulla alle esercitazioni formali o agli artifici.

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie della Radio e della TV. La voce del padrone. Intendere che il rientro degli Stati Uniti a Ginevra non si faccia a la possibilità di perdere quelle concessioni essenziali già assicurate alla Francia, si è delegato il pericolo di una rottura della conferenza che avrebbe fatto perdere a Mendès-France la sua scommessa col Parlamento francese. «Per non fargli perdere questa scommessa — ha continuato la RAI — i russi, i cinesi, i comunisti indiani si sono piegati a questo accordo di principio...».